

questore Marcello Guida compreso. Ma la polizia era presente anche all'interno della sala di rianimazione dove i due medici cercavano invano di tenere in vita Giuseppe Pinelli. Tranquillo, silenzioso, non molto turbato alla vista dell'operazione di intubazione orotracheale e di ventilazione col pallone di Ambù alla quale l'anarchico veniva sottoposto, un poliziotto in borghese, camicia e cravatta, baffetti neri e un distintivo all'occhiello della giacca, non si allontanò neppure per un attimo dal lettino dove Pinelli stava morendo, attento a cogliere ogni suo rantolo.

Anche questo poliziotto, a quanto ci risulta, è mai stato né identificato né interrogato dal giudice istruttore. Eppure anche per lui ci sarebbero molte domande: chi gli ha dato l'ordine di entrare nella stanza, compiendo un abuso di autorità che non è tollerato negli ospedali? e perché è entrato, che cosa pensava che Pinelli potesse dire prima di morire? e, al limite, non può darsi che sia riuscito a sentire qualcosa, una frase, un nome?

C'è poi un terzo aspetto che l'istruttoria, per quel che se ne sa, ha trascurato. Questo: Pinelli morto, il suo corpo fu trasportato come vogliono la prassi e la legge nell'obitorio sotterraneo del Fatebenefratelli, dove sarebbe dovuto rimanere a disposizione dell'autorità giudiziaria, isolato e inavvicinabile da chiunque. Invece, circa un'ora dopo, contro ogni regola, il cadavere fu trasportato in tutta fretta da lì all'obitorio dell'istituto di medicina legale di piazzale Gorini. Per ordine superiore, si senti dire quella notte. Ma ordine di chi? Del pretore di Milano, come stabilisce la legge, o di qualcun altro?

Ma chi si lamenta per come viene condotta l'inchiesta istruttoria ha altri motivi da far presente. Si chiede, per esempio, come mai il giudice si è accontentato di un solo sopraluogo in quella stanza del quarto piano, ufficio del dottor Luigi Calabrese, il poliziotto di marca socialdemocratica ex collaboratore dell'organo del PSDI *La Giustizia*. E si chiede anche perché non è stato compiuto un secondo sopraluogo nel cortile della questura per vedere quell'aiuola e quell'albero sui quali Giuseppe Pinelli cadde, presenti al sopraluogo quei giornalisti che per primi accorsero vicino al corpo immobile.

E ancora: visto che la meccanica della caduta lascia molti dubbi (quello strisciare lungo il muro, quel rimbalzare sui due cornicioni mal si conciliano con lo slancio che si dovrebbe dare un individuo che si vuol buttare da una finestra, e viceversa le mani prive di scorticature dell'anarchico sono un particolare che non torna con la « scivolata »: a meno che Pinelli non fosse più in condizioni di avere reazioni istintive), perché non è stato compiuto almeno un « esperimento giudiziale » con un fantoccio simile per dimensioni e per peso al corpo di Pinelli, onde stabilire le diverse ipotesi della caduta?

ma questa sembra una eventualità meno valida). Il particolare che più stupì i due medici fu che il corpo, almeno a un esame superficiale, non presentava nessuna lesione esterna né perdeva sangue dalle orecchie e dal naso, come avrebbe dovuto essere se Pinelli avesse battuto violentemente al suolo con la testa.

Una constatazione, questa, che fa sorgere subito una domanda in chi non ha mai voluto credere alla versione del suicidio: se è vero, come sembra, che la necropsia ha accertato una lesione bulbare all'altezza del collo, quale si sarebbe potuta produrre battendo al suolo con il capo, come mai orecchie e naso non sanguinavano né il volto e la testa presentavano lesioni evidenti? Per logica si arriva quindi a una seconda domanda: non è possibile che quella lesione al collo fosse stata provocata prima della caduta? Come e da cosa, non ci vuole molta fantasia per immaginarlo: sono ormai molti anni che nelle nostre scuole di polizia si insegna quella antica arte giapponese di colpire col taglio della mano, nota come karatè.

Fossero stati interrogati, quei due medici avrebbero potuto raccontare un altro episodio. Quella notte del 16 dicembre, nell'atrio del Fatebenefratelli regnava una grande confusione. Si era trasferito lì tutto lo stato maggiore della polizia milanese, il